

Tutta Castel Giubileo ieri mattina ai funerali del ragazzo affogato nel Tevere

Tredici anni, morire di borgata

Il saluto degli amici e dei compagni di scuola — Al passaggio della bara l'applauso della gente «E' veramente difficile vivere qui, dove l'unica alternativa alla strada è il bar, oppure il fiume»

Appartengono a Piperno le case occupate di via dell'Impruneta

I fratelli Marchini venderanno l'immobile della Magliana nell'aprile del '74

Non appartengono più a Marchini come si è detto, ma in modo inesatto, abbiamo scritto ieri le case occupate alla Magliana, situate improvvisamente alla ribalta nei giorni scorsi, quando 154 inquilini si sono visti recapitare una comunicazione giudiziaria per occupazione abusiva. Gli appartamenti, tutti nel palazzo di via dell'Impruneta, sono stati venduti cinque anni fa dalla Immobiliare Marchini alla società «Primoli settima», dietro la quale c'è il costruttore Piperno. L'atto di vendita porta la data del 10 aprile 1974 e nel contratto è anche precisata la circostanza che gli appartamenti oggetto della transazione erano occupati abusivamente. L'occupazione avvenne alla fine del '73. Era appena scoppiato l'affare Magliana: un intero quartiere costruito fuori di ogni norma urbanistica, addirittura sotto il livello del Tevere, con la complicità degli amministratori di allora (erano tempi di centrosinistra). Quando si seppe dell'inchiesta in corso, l'Immobiliare Marchini bloccò la costruzione dell'edificio che stava realizzando in via dell'Impruneta, che pure — va detto — era fra i tanti edifici per i quali l'Immobiliare Marchini fu «invaso» anche un palazzo di proprietà di Caltagirone. Quest'ultimo verrà poi comprato dal Comune qualche mese più tardi. Come avvenne l'occupazione degli appartamenti in via

C'era tutta la borgata, ieri, a dare l'ultimo saluto a Corrado Ascinio, il ragazzo di tredici anni morto annegato nel Tevere. Una presenza massiccia, commossa, che ha dato il senso di una rabbia profonda per la morte, tragica e dolorosa, di uno di loro, di un ragazzo di borgata. Davanti alla piccola chiesa — ricavata in un garage — c'erano tutti: i suoi amici, quelli che conoscevano bene la sua irreversibilità, ma anche il suo affetto, i compagni di scuola, le madri e i padri di tanti altri ragazzi costretti, giorno dopo giorno, a superare mille pericoli pur di passare il tempo, di inventarsi un gioco.

Era tanta la gente di Castel Giubileo che ha lasciato le case, il lavoro, ha chiuso i negozi, per essere presente. E molti sono rimasti fuori — la chiesa non poteva contenere tutti — ad ascoltare, sbadigliando, la lunga e monotona orazione funebre, aggiungendo ricordi personali, parlando di Corrado, del suo carattere schietto.

In poco tempo il libro, poggiato su un tavolino coperto da un drappo nero, si è riempito di decine e decine di nomi, quelli di chi aveva visto, sentito, o con lui e con lui tante altre volte era andato al fiume, a fare il bagno, a pescare o a prendere il sole, quelli di chi, invece, forse, non l'aveva mai conosciuto, ma che ha voluto, usualmente, esprimere un dolore che va al di là dei rapporti di amicizia. Tra il pianto sommesso della madre e quello rabbioso di tanti parenti, tra gli occhi arrabbiati dei bambini, delle donne, la piccola bara di Corrado è uscita dalla chiesa, sorretta dai suoi amici, accolta da un applauso. Un battente di mani tese, emozionato, fraterno che è stato di più, molto di più, di mille

strette di mano di frasi di cordoglio. E' una morte diversa, quella di Corrado, una morte che fa sentire il suo peso su tutta la città, e non solo su quella lontana ed emarginata delle borgate.

La fine di Corrado, come quella di Roberto Mancino, annegato in una mazzina di una cava abbandonata a La Rustica poco più di un mese fa, sono uguali, hanno lo stesso segno, lanciano il medesimo messaggio. La loro morte, dentro una pozza d'acqua lurida o dentro un fiume, non è una «disgrazia», un «incidente», una «tragica fatalità», ma è il risultato di anni e anni di crescita «spontanea» e disordinata, è il frutto di una città cresciuta senza regole, in pasto agli speculatori privi di scrupoli.

E le borgate, davvero, hanno pagato un prezzo troppo alto, di caos, di guasti urbanistici, sempre più difficili da sanare, da eliminare. Nati nel disordine e cresciuti nel permissivismo, senza servizi, con le case ammassate una addosso all'altra, vivono ogni giorno i ritardi, le difficoltà di un risanamento che va avanti in mezzo a mille ostacoli. Qui, dentro questa realtà, in questo «pezzo» di città non ancora città, è morto Corrado. Ed è morto annegato perché il fiume era l'unica alternativa al bar, alla strada, alla noia dei muretti delle piccole case.

Ogni volta che arriva la domenica — dice un ragazzo — qui è il solito dramma. Non si sa dove andare, dove passare il tempo. Che fai? O ti siedi al bar, giochi a flipper, magari guardi i grandi che si fanno una partita a carte, oppure devi prendere l'autobus, andare al centro, a piazza Vesuvio, a vedere un film. Come vedi, non ci sono molte alternative». Adesso, in più, ci sono tanti

altri giorni da passare, tante altre ore da trascorrere, dopo la chiusura estiva delle scuole. Non c'è più solo la domenica da inventarsi, ma il lunedì, il martedì... Spesso — racconta un bambino — andiamo in bicicletta, per le strade della borgata, ma poi alla fine ti stanchi di vedere le stesse cose, le stesse facce. Guarda, non c'è un campo di calcio, una piscina, una palestra, nemmeno un pezzo di terra dove giocare a pallone.

E allora si va al fiume, a mezz'ora di strada, a pescare, d'inverno e a fare il bagno, d'estate. A prendere il sole. «Domenica — ha detto Emilio Ascinio — Corrado voleva che lo portassi al mare, glielo avevo promesso. Gli impegni di lavoro, però, me lo hanno impedito». Il mare è troppo lontano per andarci da soli, in poco tempo. C'è il fiume, o la marina, i mari delle borgate.

A Castel Giubileo, come a La Rustica, come a Selva Candida, il problema non è solo lo stesso: uno spazio di sorveglianza in cui è difficile vedere, dove anche i bambini non riescono a divertirsi. «Qualche volta — dice una ragazza — andiamo a ballare in un chiosco qui vicino. Ma non sempre ci lasciano entrare. Sono tutti molto grandi di noi e spesso sono forestieri». I «forestieri» sono quelli che vengono dal centro della città o dalle borgate limitrofe. Ecco, nella periferia è difficile vivere. Non si sa che fare. Non si sa dove andare. Allora è giusto ripeterlo ancora: dietro la morte di Corrado non c'è l'incoscienza o il disinteresse dei genitori. C'è invece la grave responsabilità di chi ha voluto che questa città, sempre più nemica, crescesse così.

Un'indagine sull'economia sommersa al Prenestino e al Tiburtino

Lavoro nero: la denuncia va bene, ma poi che si può fare?

I dati relativi a sessantasei aziende industriali di tutti i settori produttivi

L'inchiesta, condotta dal sindacato della zona Tiburtina, ha preso in esame la situazione di 66 aziende di via dell'Olimpia. Nessuna di queste fabbriche è sindacalizzata. Nel 27% delle ditte l'occupazione è aumentata. E' diminuita invece nel 42% dei casi e è rimasta stazionaria nell'11 per cento.

L'ottantadue per cento delle fabbriche analizzate è in fase di decentramento produttivo. In questo modo: il 77 per cento decentra il lavoro a altre società; il 23 per cento riceve lavoro da committenti e a sua volta lo decentra nei piccoli laboratori.

Ancora altre cifre: il 54 per cento delle ditte utilizza il lavoro nero, quello fatto in piccolissime unità produttive, (più della metà dunque). Solo di cinque aziende, è stato accertato, ricorrono al lavoro a domicilio. Sei, invece, sono le ditte che si avvalgono di «consulenti» esterni, pagati secondo contratto, ma che hanno già un'altra occupazione.

pubblichiamo qui sopra.

Qualche riflessione però va fatta. Prendiamo un esempio. In via dell'Omo in un unico capannone c'erano tre società, intestate allo stesso proprietario: la Cait, la LCM e la Fiem. Tutti fabbricavano la stessa cosa, camini termici. I dipendenti naturalmente svolgevano la stessa mansione, ma per loro non esisteva lo statuto dei diritti dei lavoratori perché le ditte avevano ciascuna meno di quindici occupati. Così quando una delle società, la Cait decise di licenziare in tronco i suoi operai, non ci fu nulla da fare. Era tutto legale. Ma — e qui viene il problema — queste tre ditte, che erano solo dei reparti staccati di altre fabbriche più grandi, nessuno, prima dei licenziamenti, le conosceva.

Il discorso allora si sposta e investe la capacità contrattuale dell'intero movimento sindacale. Perché il consiglio di fabbrica dell'azienda committente non sapeva che parte del lavoro era decentrato? Perché non si sono trovati rapporti tra gli occupati della fabbrica e i «precari» delle ditte abusive? «Sono proprio questi limiti — dicono al consiglio di zona Tiburtina — che ci hanno impedito a scendere in campo. Risposte in tasca non abbiamo: quel che è certo è che di fronte all'attuale, selvaggio sistema di decentramento, non è pensabile che le vertenze siano portate avanti dalle categorie. Qui diventa indispensabile il ruolo delle zone sindacali, che davvero devono diventare uno strumento per il governo dell'economia nel territorio.

dove si concentrano gran parte delle fabbriche romane, ma dove soprattutto c'è una classe operaia che questi interrogativi se li è posti. Si comincia, ma come? Per fare cosa? Ritorna il discorso di prima. Oggi non sono più solo le aziende tessili a decentrare la produzione. Nell'economia sommersa si trova di tutto. Ecco allora che il primo obiettivo del sindacato è quello di «censire» le attività sommerse (che cosa si fa e dove), parlandosi di dati relativi al decentramento industriale di via dell'Omo. Si tratta di un agglomerato vastissimo, ci sono 166 imprese con 3500 dipendenti, e tutto abusivo. Un buon campione, insomma, per analizzare il fenomeno. I risultati dell'inchiesta li

ta parte della produzione viene decentrata e a chi. Un lavoro, svolto da una commissione creata ad hoc, e con questa da tessili, da chimici e da metalmeccanici. Il progetto è ambizioso: si vogliono passare al setaccio 75 chilometri quadrati di questa città, abitati da mezzo milione di romani. Un'indagine che si preannuncia lunga, ma che già ha tagliato un primo traguardo. L'altro giorno, in una conferenza stampa sono stati illustrati i dati relativi al decentramento industriale di via dell'Omo. Si tratta di un agglomerato vastissimo, ci sono 166 imprese con 3500 dipendenti, e tutto abusivo. Un buon campione, insomma, per analizzare il fenomeno. I risultati dell'inchiesta li

La tragedia ieri pomeriggio in un appartamento al Portuense

Uccide la moglie e tenta il suicidio

L'uomo, ora in condizioni disperate al San Camillo, le ha sparato alla tempia davanti ad uno dei quattro figli - Quotidiane incomprensioni e violenti litigi sarebbero all'origine dell'omicidio

Cassino: confermati gli arresti per banda armata

CASSINO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Cassino, Mazzetti, ha confermato l'arresto di Lina Argenta e Alberto Armellino, i coniugi dispedono della brigata di Piedimonte San Germano arrestati giorni fa con l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Nella loro abitazione i carabinieri hanno detto di aver trovato copie di risoluzioni strategiche delle brigate rosse con annotazioni a pennarello rosso e nero, un opuscolo contenente «obiettivi da copiare» e un «privato» della FLM (entrambi sono iscritti al sindacato) che sul retro contiene una frase inneggiante a Roberto Capone, il presunto «capo» dei «ruoli» comunisti combattenti «rimasto ucciso nell'attentato contro il procuratore di Frosinone Calvosa.

Si era sposata a 13 anni: a 14 aveva avuto la prima figlia. Dopo sedici anni di matrimonio è stata uccisa a sangue freddo, sul balcone di casa, con una revolverata alla tempia da marito davanti all'ultimo dei suoi quattro figli. L'uccisione ha poi rivolto l'arma contro se stesso ed ha tentato di uccidersi. E' ora in condizioni disperate al S. Camillo. E' successo ieri pomeriggio poco dopo le 16 in via Isarco Atomi nella zona di via dei Colli Portuensi. La vittima è una donna di 28 anni, Pierina Alessandra Di Chiara; l'omicida è Romolo Ceschini, di 46 anni, magazziniere alla Standa. Gli elementi per «spiegare» la tragedia sono — come sempre in queste tragedie — pochi. Si sa soltanto che la donna si lamentava spesso di essere maltrattata specialmente quando il marito beveva. In famiglia — dicono alcuni compagni di scuola di una delle tre figlie — si era parlato di separazione. La decisione era stata presa con sollievo: «non si può più vivere là dentro» avrebbe detto qualche giorno

fa Roberta, 14 anni, la più grande. Ecco come si sono svolti i fatti. Sono le 16 in punto e Pierina Ceschini è sul balcone della cucina come è sua abitudine ogni volta che ha un momento libero dopo le faccende di casa. Con lei c'è Marco, il più piccolo dei quattro figli che ha 10 anni. La donna è seduta su una panca di legno, sotto un ombrellone: suo figlio è accanto a lei, altre figlie sono fuori di casa. Non si sa ancora cosa sia successo prima di quel momento, ma all'improvviso Romolo Ceschini che era in camera da letto, è apparso sul balcone barcollando con la pistola in pugno. Senza esitare un attimo ha puntato l'arma contro la tempia sinistra della moglie ed ha premuto

Urge sangue

Il compagno Giuseppe Valente deve essere operato domani 20 luglio. Chi volesse donare il sangue può rivolgersi a casa della compagna Anna Maria Valente, telefono 4370286.

il grilletto. Pierina Ceschini è rimasta fulminata all'istante e s'è accasciata su un fianco. L'omicida è quindi rientrato in casa, s'è seduto sul bordo del letto e s'è sparato alla testa. Quando un inquilino dello stabile — accorso dopo aver sentito lo sparo e le urla disperate del bambino — è entrato nella stanza ha trovato l'uomo agonizzante, il viso ridotto in una maschera di sangue. Sul comodino una bottiglia di whisky semi vuota e un pacchetto di sigarette finito. Romolo Ceschini è stato trasportato con un'ambulanza all'ospedale S. Camillo, e ricoverato al reparto Lancini in gravissime condizioni.

«Quella donna passava la vita in casa — dice uno di loro — non usciva mai, stava sempre seduta sul balcone a guardare verso il cortile». Il marito, non si vedeva né si sentiva. Tutto casa e lavoro. Dal suo vizio di bere, però, nessuno ne parla. «Probabilmente — dice una donna che abita nell'appartamento di sopra — beveva quando tornava dal lavoro e malavita la sbornia in casa, senza fare troppo rumore». I suoi compagni di lavoro, dei magazzini Standa di via dei Colli Portuensi, non parlano di lui come un ubriaccone. Quello di bere qualche volta era forse soltanto un disperato tentativo di sfuggire alle quotidiane incomprensioni con la moglie. Secondo il fratello dell'uccisa, Remo Ceschini, infermiere all'ospedale Spallanzani, Romo soffriva di un'artrosi cervicale per la quale aveva cominciato una cura di agopuntura. Oltre a lavorare come magazziniere Ceschini, faceva anche il guardia caccia. Era per questo che aveva la pistola nel cassetto.



Romolo Ceschini viene ricoverato in ospedale. Nel riquadro: Pierina Di Chiara

La giunta comunale ha approvato il progetto

Un nuovo svincolo tra l'Olimpica e la Salaria

Il piano prevede l'utilizzazione di un vecchio ponte ferroviario - Sarà sistemata via di Grotta Azzolina

Il nodo è di quelli «colossal». Lo sbocco dell'Olimpica sulla Salaria è uno dei punti più caldi del traffico cittadino. E' anche un vecchio retaggio di una visione urbanistica fatta più di speculazione che di logica.

Ieri la giunta comunale ha approvato il progetto di uno svincolo parziale per snellire l'incrocio tra le due arterie, gravate non solo dagli insediamenti del Nuovo Salaria, ma da un costante flusso da e per Roma. Il piano dei lavori prevede l'esproprio di alcune aree e l'utilizzazione di un vecchio ponte ferroviario ormai abbandonato. Ma ancora in piedi. Il ponte potrebbe costituire una bretella del raccordo già bella e fatta, riducendo così le spese e accelerando i tempi dei lavori.

La giunta comunale ha anche deciso due altre opere di un certo rilievo. 178 milioni saranno spesi per sistemare via di Grotta Azzolina. La delibera della giunta è stata approvata in via definitiva. Ora

passerà al consiglio. I lavori di sistemazione della via saranno realizzati in parte su aree da espropriare. Una volta ultimata via di Grotta Azzolina consentirà, tra l'altro, un miglior collegamento con la scuola di via Castel Giubileo.

Per il collettore del Trullo è stato, invece, approvato il progetto per l'esecuzione dei lavori del terzo tronco. In pratica il proseguimento del secondo in via Affogalasio, a monte di via Portuense. Per i lavori è stato previsto un importo complessivo di oltre un miliardo e cento milioni.

Tra gli altri argomenti discussi nella seduta di giunta c'è stato anche quello relativo al regolamento di utilizzazione dei nuovi «cassonetti» per la raccolta dei rifiuti.

E, infine, con procedura di urgenza la giunta ha deliberato l'erogazione dei contributi economici a favore dei minori già assistiti dall'Enaoli.

Come e perché un avvenimento culturale diventa politica dentro e fuori gli schemi

Chi ha paura del poeta «selvaggio»?

Il festival dei poeti a Castelporziano? «Un bacinale», «un rito pagano», «una sporcizia morale», «la battaglia primigenia di un barbarico mondo in decomposizione». Il Comune che l'ha organizzato? «Un parafanto». Le iniziative dell'assessorato alla cultura? «Diversi tentativi di spregiudicatezza amministrativa», «abuso di pubblico denaro», «disordine delle istituzioni».

L'altra sera in consiglio comunale se ne sono sentite di tutti i colori. L'assessorato era chiamato a ratificare le spese per il «concerto di poesia» che ha visto per tre sere — una quindicina di giorni — oltre 20 mila persone (giovani e meno giovani) affollare la spiaggia libera di Castelporziano.

Aperti cielo. A dar voce all'«accusa» democristiana sono stati, come si è visto, i consiglieri. Ne è nato un dibattito impetuoso che merita qualche considerazione, al di là del folklore politico che, grazie ai dc, in Campidoglio sembra ormai di casa.

Sporbimur subito il campo da equivochi. Chi era davvero «sotto accusa»? L'assessorato Nicolini, la giunta di sinistra, i versi di Ginsberg e di Orlova? «I privati» (il Beat '72) che hanno gestito la rassegna, i 40 milioni di cui parlava la delibera? Niente di tutto questo. «Sotto accusa» — anche se a dirlo si faceva fatica e se negli interventi qualcuno fingeva di parlare d'altro — erano proprio loro: i 20 mila ragazzi raccolti sopra, davanti, dietro e sotto il palco dei poeti. Il vero scandalo per i dc (ma solo

per loro?) sono stati quei giovani così «diversi», così «stranieri», così inquietanti.

Certo nell'attacco irruente, volgare e rozzo, all'assessorato Nicolini, c'era anche la rabbia di chi vede il successo altrui, la riuscita di una scommessa diffusa, la fama di una città viva, o almeno vivibile, di chi si accorge di essere, per colpa propria, escluso da un' iniziativa («l'estate romana» che non è solo Castelporziano, ma anche villa Ada, il ballo, gli spazi verdi, il circo a piazza Farnese, la gente per le strade. Ma la molla vera di tanta foga più che la rabbia è la paura.

«La città è stata disintegrata — ha detto il consigliere dc Ciccio — l'intima ispirazione dei romani ci frega». Quale città? Quale intima ispirazione? La «sua» naturalmente. Quella che di fronte alla realtà

non regge più, e perciò preferisce non guardare. Il Ciccio, poi, apprende, «irregolare, avrebbe risvegliato fantasmi, meglio «mostrare», che sarebbe bene l'assessorato Nicolini, il grado di esorcizzare. Il discorso è sottile, anche abile. In pratica un «ma chi se ne frega del tuo successo?» che nasconde tutta una vecchia, e mai vinta, concezione del potere.

«La città è stata disintegrata — ha detto il consigliere dc Ciccio — l'intima ispirazione dei romani ci frega». Quale città? Quale intima ispirazione? La «sua» naturalmente. Quella che di fronte alla realtà

alla tre giorni dei poeti — non di sostanza. Soltanto, si «disaccusa» non un' ispirazione (come dice Ciccio), ma un progetto politico. Qualcosa di più dell'altrettanto elementare visione del radicale Bandinelli che sembra scorgere solo l'affermazione stizzosa di una Roma laica (paganica?) contrapposta alla capitale cattolica. Anche questi sono tentativi, vecchi, troppo. E invece ha ragione il compagno Nicolini: «guardandoci» ha replicato il «successo» per loro un affronto di un «estate» che recupera ciò che è pubblico per il pubblico: strade, vie, piazze, mura, e di notte per giunta: «la fine» del festival dei poeti. Potrebbe essere un progetto, non è stato. Potrebbe vincere disperazione e disperazione, e non hanno vinto. Potrebbe crollare il palco, ed è crollato un minuto dopo la fine. Invece — è stato scritto — ha vinto la poesia, la cultura, Ma, appunto, la cultura, prima o poi, in un modo o nell'altro, si fa politica: per chi la fa, per chi ne partecipa e anche per chi la finta che non ci sia.

che le famiglie di piazza Farnese sullo stesso piano dei «diversi» di Castelporziano? Perché anche loro rompono schemi, costituiscono ipotesi di nuovi «insiemi», non stanno al gioco, e al ricatto, della solidità, della crisi, dell'«onno» per sé e Dio per tutti». Risposte tanto lontane da una stessa esigenza: una società «e una città diverse».

In fondo l'ha detto anche il compagno Veltroni — due cose sono dispiaciute di più ai democristiani: il «successo» per loro un affronto di un «estate» che recupera ciò che è pubblico per il pubblico: strade, vie, piazze, mura, e di notte per giunta: «la fine» del festival dei poeti. Potrebbe essere un progetto, non è stato. Potrebbe vincere disperazione e disperazione, e non hanno vinto. Potrebbe crollare il palco, ed è crollato un minuto dopo la fine. Invece — è stato scritto — ha vinto la poesia, la cultura, Ma, appunto, la cultura, prima o poi, in un modo o nell'altro, si fa politica: per chi la fa, per chi ne partecipa e anche per chi la finta che non ci sia.

Sarà ricevuta dal sindaco Argan

Stamane in Campidoglio delegazione del Fuori

Oggetto ora di una violenza smaccata, scoperta, ora di una discriminazione più sottile, continua (con tanto di copertura «legale») gli omosessuali conducono una battaglia difficile per l'affermazione dei loro diritti. Questa mattina una delegazione del Fuori (il movimento di liberazione omosessuale) sarà ricevuta in Campidoglio dal sindaco Argan. La loro non sarà solo una denuncia perché — come è scritto in una lettera aperta inviata al sindaco qualche giorno fa — «veniva presa in considerazione la situazione di violenza di cui sono vittime quotidianamente gli omosessuali. Sarà anche la richiesta di un confronto con l'amministrazione capitolina che non si fermi solo agli episodi più clamorosi, più inquietanti di una discriminazione tanto ingiusta quanto tenace.

Tra le richieste del Fuori ci sono una presa di posizione della giunta comunale sulle norme che regolano le assunzioni nei pubblici uffici; la denuncia dell'articolo 28 del codice militare in cui l'omosessualità viene ancora classificata come una malattia; una presa di posizione sulle reate e i pestaggi davvero non infrequenti a Roma; la realizzazione di un convegno sulla liberazione sessuale in cui sia possibile l'apporto costruttivo di tutte le forze politiche; la disponibilità di strutture e spazi ai togestiti.

Proprio qualche giorno fa è uscito un libro-inchiesta («Pratiche inominabili» — violenza pubblica e privata contro gli omosessuali) che costituisce un preciso documento di fatti, episodi, circostanze che non rendono libera nel nostro paese l'espressione della sessualità. E sempre dei giorni scorsi, è un documento della FGGI di Roma e del Lazio in cui si ribadisce la necessità di un confronto, di un utile scambio di idee con tutte le organizzazioni impegnate sul terreno del rispetto delle libertà scelte nel campo sessuale.